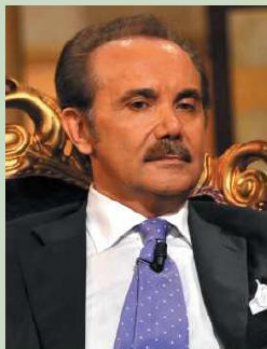


IL PUNTO DI MAURO MASI\*

## IA, l'Agi è il nuovo Eldorado

La rivoluzione dell'intelligenza artificiale ha, ormai sono tutti d'accordo, una data di inizio ben precisa: il 30 novembre 2022. E cioè quando OpenAI (una società allora no profit, oggi con un valore di borsa di oltre 500 miliardi di dollari) lanciò in rete ChatGpt, la chatbot che, rispondendo a un comando vocale, è in grado di creare (prendendo materiale dalle fonti più varie già esistenti con un sistema autogenerativo) testi, foto, audio ecc., nonché di rispondere vocalmente. Insomma, da allora si può dialogare in maniera naturale con una macchina e avere risposte «razionali». Il successo, come tutti noi sappiamo, è stato appunto epocale, creando una nuova frontiera per le applicazioni della tecnologia digitale e, più in generale, segnando i confini di una nuova modernità (la precedente era stata disegnata da Internet). Sono passati poco meno di tre anni, ma ora le grandi imprese tech e i grandi centri di ricerca sono già lanciati verso un nuovo traguardo: l'intelligenza artificiale generale (Agi). Sarà un'intelligenza che: apprende da sola; si adatta al mondo reale; migliora se stessa e può addestrare altre intelligenze; sviluppa una comprensione autonoma, generale e profonda dei fenomeni. In tutto ciò è molto diversa dalla «narrow AI», l'intelligenza artificiale «ristretta» che è quella di ChatGpt (e similari, tipo Grok, DeepSeek, Llm ecc.) che comunque si muovono (apprendono) entro gli spazi del già esistente e nei limiti fissati nelle fasi di addestramento dagli sviluppatori. L'Agi è, in prospettiva, il nuovo



Mauro Masi

Eldorado, anche se arrivarci (e arrivarci in sicurezza) potrà essere più difficile di quanto sembri oggi a tanti entusiasti cultori (e investitori). Intanto perché, come ha osservato recentemente il prof. **Garry Marcus** della Nyu sul *New York Times*, molte società hanno pensato di approdare all'Agi ampliando i

confini degli attuali sistemi autogenerativi (le stesse Chatbot) con il risultato di ottenere sistemi più articolati ma molto più esposti a errori e fraintendimenti, cosa che ha imposto la necessità di importanti correzioni e quindi ritardi nello sviluppo (nonché minori profitti). Poi, più in generale, perché l'approdo a una Agi pubblicamente accessibile può comportare rischi notevoli e ciò perché Agi è tipicamente in grado di migliorare se stessa (superando «l'esistente») con una curva di evoluzione non semplicemente esponenziale ma come una accelerata senza

freni. Qui è il cuore del problema e il punto di ricaduta per le istituzioni nazionali e internazionali: trovare un insieme di «weights» (pesi), ovvero principi, obiettivi, priorità che dovranno essere obbligatoriamente impressi dai creatori ai sistemi Agi. E ciò al fine di tutelare gli interessi di tutti noi senza limitare con il controllo pubblico (peraltro di difficile attuazione in scenari così evolutivi) gli sviluppi della scienza e della tecnica.

**\*delegato italiano  
alla Proprietà intellettuale  
Contatti: [mauro.masi@bancafucino.it](mailto:mauro.masi@bancafucino.it)**

— © Riproduzione riservata —

